Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 34 (1977)

Heft: 3

Artikel: Largo al tennis : anche nelle scuole

Autor: Regolatti, Redio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000678

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

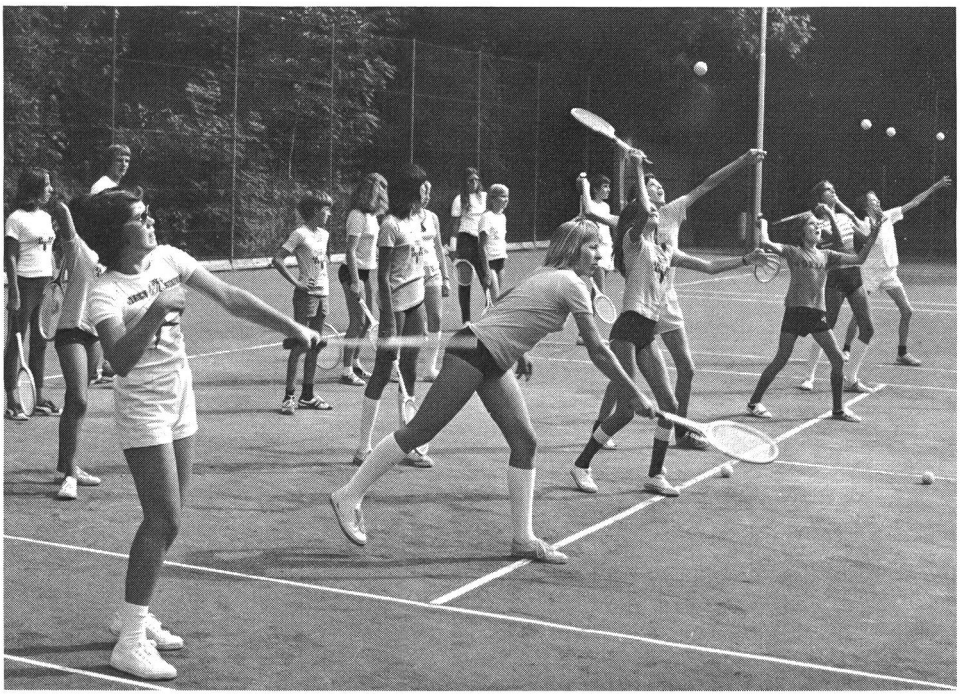
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

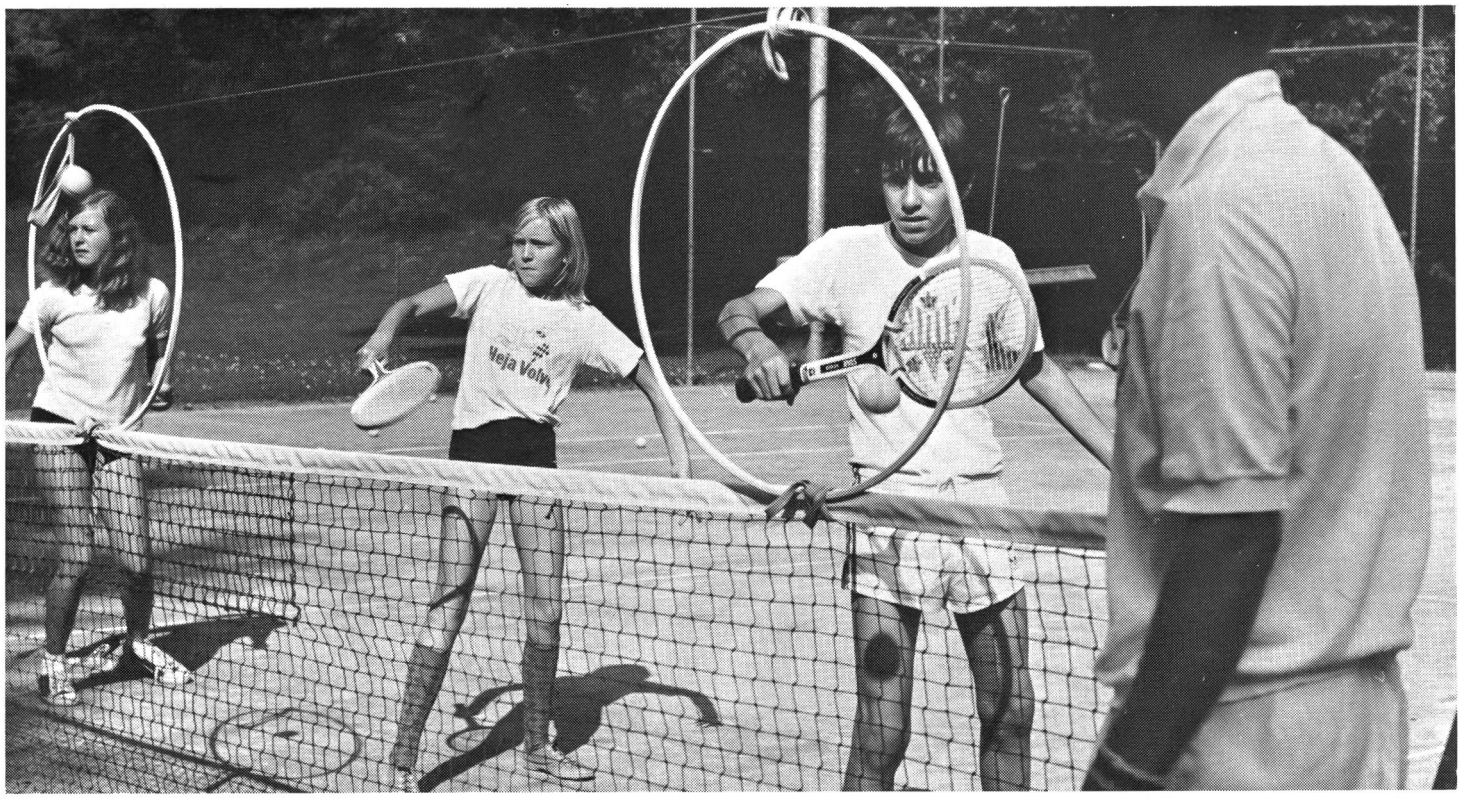
Largo al tennis
anche nelle scuole

Redio Regolatti

Il tennis occupa ormai da qualche tempo a questa parte un posto importante sulle pagine sportive dei nostri quotidiani. Non che voglia contendere il primato al calcio e all'hockey su ghiaccio. La sua presenza a fianco di sport che vanno per la maggiore è però segno evidente di una giusta notorietà: un ricupero e soprattutto una diffusione che non rispondono al capriccio di una moda o al piacere di un momento. Dopo lo sci è senz'altro la disciplina che più di molte altre si è inserita e diffusa con una rapidità davvero sorprendente. Un fenomeno di quantità prima che di qualità: la constatazione è forse ovvia e non deve sorprendere né tantomeno allarmare. Lo sport della racchetta, esaurito il suo pur lungo periodo in cui si esprimeva entro una cerchia molto ristretta di appassionati, si è indirizzato verso più vasti orizzonti, così da offrire praticamente a tutti la possibilità e il diritto di praticarlo. Oggi esso si muove sull'onda di un entusiasmo notevole e di una passione sincera. A sfogliare l'annuario statistico ufficiale ci si accorge che la famiglia è cresciuta e cresce a ritmo notevole, fino a mettere in difficoltà le attuali strutture ricettive. Il rapidissimo boom ha avuto una sua logica e benefica ripercussione anche sul piano agonistico. Le affermazioni di Günthard, per citare un esempio arcinoto, non dovrebbero costituire un caso unico. Altri giovani sono per così dire sul piede di guerra e l'attività svolta dalle numerose società e dalla Federazione dovrebbe dare a non lunga scadenza i suoi interessanti frutti. Sport d'avvenire, si è tentati di dire, e l'occhio rivolto ai settori giovanili ne è la beneaugurante conferma. Nel nostro Cantone il discorso si fa ovviamente più limitato e i perché sono numerosi. La nostra stessa ristrettezza geografica non ci permette un'abbondanza qualitativa che possiamo invece registrare altrove. Anche noi abbiamo le nostre valide speranze, ma il numero è lì da mettere sulle dita di una mano o poco più, e ancora è opportuno attendere per vedere quel che si verificherà con il passar del tempo. È fuor di dubbio che quanto si fa è valido e importante. Giusto direi qui sottolineare meriti, impegno e anche sacrifici di chi collabora disinteressatamente per far sì che anche nel Ticino il tennis assuma una sua valida dimensione agonistica. Può darsi benissimo che il nostro più importante traguardo sia un titolo cantonale o una promozione in una categoria superiore. È gia sufficiente a convincerci che siamo sulla strada giusta.

Accanto al problema prettamente agonistico ne esiste un altro che può essere considerato in fondo la causa del precedente. La diffusione del tennis, rapidissima e intensa, ha toccato giovani e meno giovani per obiettivi che sono probabilmente un po' diversi. Accanto al piacere di una partita fra amici ci sta comodamente l'ambizione di chi vuol mettere questo suo sport sul piano del confronto agonistico. C'è posto ovviamente per entrambi. L'enorme diffusione di cui s'è detto e un'auspicata ristrutturazione dei programmi scolastici per quel che concerne l'insegnamento della ginnastica hanno creato le premesse per l'introduzione del tennis anche nelle scuole. Siamo ancora in fase sperimentale e i diversi tentativi che si promuovono restano abbastanza isolati. Già in altra sede avevo affermato che l'intenzione di inserire questa disciplina nei programmi di educazione fisica non rimane soltanto una pura velleità. Le difficoltà sono comunque concrete, benché non insormontabili. Restiamo ad esempio nel campo delle attrezzature per dire che sono proprio le ragioni pratiche ad impedirne un'immediata esecuzione. Mancano innanzitutto i campi adatti alle necessità. Poche sono attualmente le scuole che dispongono di palestre con i requisiti richiesti: nessuna sembra poter offrire attualmente campi all'aperto, a meno che ci si serva di quelli riservati alla pallacanestro. Sappiamo benissimo che per cominciare non occorrono necessariamente dimensioni e misure ihternazionali. Fin qui, e riassunto per brevi termini, il discorso pratico, facilmente verificabile. Più complesso è invece quello





relativo alle modalità di applicazione e di inserimento. Confesso la mia scarsa conoscenza tecnica della materia, essendo io una modesta racchetta di serie D in fase di assestamento. Arrivo però a dire, appellandomi a interlocutori molto più autorevoli del sottoscritto, che al momento dell'apprendimento il tennis pone ostacoli e difficoltà non certo da sottovalutare. L'iniziazione a questo gioco richiede un impegno e una costanza non indifferenti. Introdurlo quindi come sport di puro divertimento o di pacifica transizione equivarrebbe a snaturare o alterare gli scopi per i quali è stato voluto. Proprio perché è impegnativo e proprio perché la sua tecnica non è certo delle più semplici, esso deve essere portato fra le discipline opzionali. È discorso che dovrebbe essere fatto per parecchi altri sport inseriti nei programmi scolastici. Si eviterebbe così il rischio di un'esecuzione passiva e fasulla, scarsamente entusiasta e dunque controproducente. Tennis nelle scuole sì, senza esitazione, ma a precise e chiare condizioni: quelle esposte, più altre ancora che chiamano a loro volta in causa la qualifica professionale degli addetti ai lavori. Dobbiamo premettere che l'insegnamento della ginnastica non è più affidato alla buona volontà del monitore di turno o alla scarsa vena, per non dire al pressapochismo del maestro generico. Essa è disciplina che attinge la sua forza-lavoro dalle università d'oltre Gottardo, che collaudano e sfornano insegnanti preparati e qualificati. È un'affermazione di principio che non ammette particolari divagazioni. Lo stesso principio deve essere applicato al tennis. È cioé importante che soprattutto all'inizio il giovane sia affidato a monitori capaci, che conoscano il gioco per averlo praticato in modo completo e continuo. Non è importante che siano passati attraverso tutte le categorie o che abbiano collezionato trionfi più o meno vistosi. Determinante sarà l'entusiasmo che potranno infondere e l'esperienza che potranno mettere al servizio di chi impara. È ovvio che per soddisfare tali necessità occorrerebbe personale specializzato per qualsiasi disciplina sportiva a livello scolastico. È l'optimum, ma non risponde alla nostra realtà. Accontentiamoci per il momento di enunciare alcuni propositi, senza dimenticare il grosso lavoro che attualmente svolgono i singoli club. Alla scuola non dovrà certo essere attribuito il compito di sfornare i campioni di domani: esulerebbe da quelle che sono le sue funzioni specifiche. Il suo compito è semmai quello di creare le condizioni indispensabili per favorire l'entusiasmo e la voglia di continuare magari a livello competitivo. Saranno poi le rispettive società che provvederanno ad accogliere le leve promettenti e a inserirle in quel contesto agonistico che oggi ancora, salvo lodevoli eccezioni, da noi particolarmente denuncia limiti qualitativi ben definiti.

Sport di indubbio successo dunque e di sicuro avvenire, soprattutto se anche la scuola darà il suo prezioso contributo. Al momento attuale l'ottimismo è d'obbligo. La nostra preoccupazione non sarà mai però quella di avere il campione a diciotto carati, da metter lì a confronto con quelli che oggi vanno per la maggiore. È auspicabile che anche il tennis non rinunci a una sua funzione sociale e ricreativa, purché lo faccia con chiarezza d'idee e serietà d'intenti. Detto in altri termini, è tempo che i campi rossi in terra battuta, la rete a mezz'altezza e le racchette non siano oggetti da guardare con la curiosa attenzione di chi li vede per la prima volta dopo i 30 anni. Può darsi senz'altro che oggi, con l'abbondanza di attività e la molteplicità delle occasioni offerte dallo sport, anche il tennis si riduca ad attività accessoria, da affrontare di tanto in tanto per semplice diletto. Purché questo stato di cose risponda a una scelta consapevole e non a una tardiva scoperta. Anche in questo senso la scuola ha un suo importante discorso d'avviare.